

PAOLO AUGUSTO MASULLO

IL PATICO COME MODO ESSENZIALE DELLA “FORMA-VITA”

Grande verità, ma bisogna prenderla bene.

La ragione è nemica di ogni grandezza:

la ragione è nemica della natura: la natura è grande, la ragione è piccola

(Giacomo Leopardi)

Noi siamo più dei nostri geni. Noi siamo il nostro connettoma

(Sebastian Seung)

SOMMARIO: 1) *Genesi del «patico» nell’orizzonte antropologico filosofico;* 2) *Dal ‘Gestaltkreis’ alla «Pathosophie»: per un’etica «patica».*

1) *Genesi del «patico» nell’orizzonte antropologico filosofico*

NEL saggio del 1930, *Medizin und Seelensorge*, Viktor von Weizsäcker Nadopera, per la prima volta nei suoi scritti, il termine “patico” (*Pathisch*) che diventerà poi, insieme al termine “struttura ciclomorfa” (*Gestaltkreis*), uno dei due concetti fondamentali di tutta la sua produzione teorica. Dai due termini deriveranno i titoli delle sue due opere maggiori, *Der Gestaltkreis*, 1939 e *Pathosophie*, 1956.

Il medico neurofisiologo e filosofo di Stoccarda (1886-1957), nel saggio citato, che tra i molti suoi studi dell’epoca concorre alla lunga fase dell’elaborazione teorica relativa all’orizzonte fondativo, e allo sviluppo, nella specifica temperie culturale di matrice fenomenologica, tra gli anni Dieci e Quaranta del Novecento, della “antropologia filosofica” (*Philosophische Anthropologie*) di Max Scheler ed Helmuth Plessner¹,

¹ M. SCHELER, *Die Stellung des Menschen im Kosmos*, Darmstadt 1928, e H. PLESSNER, *Die Stufen des Organischen und der Mensch. Einleitung in die Philosophische Anthropologie*, Berlin 1928. Sono i titoli delle due opere di fondazione dell’antropologia filosofica, pubblicati nello stesso anno, il primo da Max Scheler, il secondo dal suo allievo Helmuth Plessner. La pubblicazione contemporanea dei due testi e la somiglianza della tematica indusse Scheler ad accusare di plagio il suo ben più giovane allievo Plessner. Indubbiamente, alcuni elementi tematici e alcune terminologie, appaiono

individua nel termine “patico” una categoria essenziale del vivente in generale e, in modo particolare, dell’uomo. Rispetto all’antropologia filosofica scheleriana e plessneriana, pur restando nel solco filosofico antropologico, l’indagine di Weizsäcker approderà poi alla definizione teorica di una “antropologia medica” (*medizinische Anthropologie*), che potrebbe anche essere definita un’antropologia filosofico-medica. Il progetto weizsäckeriano, infatti, è riferito a una specifica prospettiva epistemologica ed etico-medica. I tratti che più caratteristicamente indicano il legame della riflessione weizsäckeriana con i fondatori dell’antropologia filosofica, sono, da un lato, il significativo riferimento alla scheleriana etica fenomenologica dell’affettivo, dall’altro, il centrale interesse, d’ispirazione plessneriana, rivolto verso l’elaborazione di una nuova epistemologia dell’organico, integrata con una particolare interpretazione non vitalistica – anzi dichiaratamente antivitalistica – ma capace di riconoscere l’esigenza di assumere un «atteggiamento vitalistico» (*Gesinnungsvitalismus*), sospesa tra la *Gestaltpsychologie* e la psicologia del profondo di matrice freudiana nel corso di anni in cui le giovani, ma promettentissime e “rivoluzionarie” scienze – la biologia e la psicologia – rivendicavano uno spazio proprio non rinchiuso nelle anguste delimitazioni delle oggettivanti “scienze della natura” (*Naturwissenschaften*).

Movendosi nell’ambito del nesso fra la concretezza dell’azione di cura medica sulla “attualità” del corpo e l’inafferrabilità dell’astratta azione di cura psichica sulla “potenza” spirituale, Weizsäcker afferma che il campo d’indagine di tale ricerca è definibile con l’espressione “il patico” (*das Pathische*), che gli appare preferibile rispetto al termine “il patologico” (*das Pathologische*). L’espressione “il patico” (*das Pathische*) è infatti da intendersi come strettamente connessa, seppur non sovrapponibile, sia al termine “il patologico” (*das Pathologische*) sia al termine “il soffrire” (*das Leiden*). La ragione di tale connessione non sovrapponibile sta innanzitutto nel fatto che “il patico” non designa, principal-

utilizzati da Plessner come derivati da terminologie elaborate in anni precedenti dal “maestro”, ma non vi è oggi più dubbio alcuno sul fatto che la specificità ed autonomia delle due opere debba essere pienamente riconosciuta.

mente, né una condizione di mera malattia né una condizione di "semplice" passività. Il motivo di tale preferenza, invece, si lega al fatto che, per lo più, nella tradizione della cultura medica, psicologica e filosofica si tenta erroneamente di tener separato «il sensibile (*die sinnliche*) dall'esperienza psichica o spirituale (*geistige Erfahrung*) della vita (*des Lebens*)»² del vivente uomo, limitandosi ad occuparsi separatamente del dolore del corpo o della patologia psichica.

Detto altrimenti, secondo la prospettiva di Weizsäcker, in termini epistemologici ed etici, il processo vitale spinge l'organismo sensibile verso le proprie esperienze, che non sono dirette per se stesse alla dimensione spirituale o morale, ma all'ordine delle forze sensibili proprie dell'adattamento naturale.

Il divenire del vivente e il divenire dell'uomo, attraverso cui si realizza l'emergere graduale della dimensione spirituale o morale, dunque, spinge invece verso una dimensione opposta a quella "semplicemente" naturale. È lì che si produce una tensione "patologica", che però non ha nulla di patologico, perché tale tensione, fra il sensibile e lo spirituale – potremmo dire tra il basso e l'alto, ovvero meglio, tra la radice e la sommità – che va conservata e non mai separata, è ineliminabile ed è, appunto, la sofferenza, il *patico*. Il patico, dunque, è l'emblema e il "modo" attraverso cui si esprime l'originario (*Ereignis*) e il divenire (*werden*), è l'espressione di questo rapporto, della "relazione", insomma di questa tensione che è il vivere.

Perciò, si tratta di un'erronea separazione, una dissociazione che rifiuta una connessione costitutiva tra il sensorio e lo psichico. In realtà, «questa dissociazione (*Dissoziation*) si verifica, dunque, continuamente ed è in effetti il patologico, preferiamo dire il patico, il soffrire»³. Dunque, tra sensorio e spirituale avviene effettivamente una dissociazione, ma tale dissociazione non va intesa come separazione, bensì come elemento di costitutiva connessione tra i due piani, la cui unità è definibi-

² V. von WEIZSÄCKER, *Medizin und Seelensorge* (1930), in *Gesammelte Schriften, Band 5*, Frankfurt am Main 1987, p. 246. (Gli scritti completi di WEIZSÄCKER, pubblicati tra il 1986 e il 2005, da Suhrkamp, si citeranno, d'ora in avanti con la sigla, *GS, Band...*, anno di edizione).

³ *Ibidem*.

le come “il patico” (*das Pathische*).

Dunque, “il patico” rappresenta innanzitutto la categoria che definisce l’unità psicofisica diveniente del vivente e, in particolare, del vivente uomo: *das Pathische* è ciò che costitutivamente è “proprio” dell’appartenere all’ordine del vitale. In questo senso, il “patico” è elemento trascendentale, cioè il limite e l’orizzonte modale entro il quale è possibile l’uomo e l’indagine su di esso e, al tempo stesso, l’originariamente costitutivo della forma-di-vita in generale (*Gestaltsleben*), dove

gli eventi più originali e più essenziali, che possono pertanto essere elementi-limite dell’esperibile, sono nascita e morte. Nascita e morte in quanto transizioni dal non-essere all’essere e dall’essere al non-essere, cioè come limiti tra due stati, possono essere comprese soltanto nella modalità di un divenire e sono ambedue altrettanto determinazioni contraddittorie e concordanti della vita⁴.

“Patico”, allora, è il campo d’indagine e la condizione di conoscibilità di questo esperibile *divenire*, che si colloca tra due limiti dell’esperibile, il venire al mondo e l’uscire dal mondo, cioè il nascere e il morire e tra due “stati”, cioè che precede e ciò che segue, inesperibili: il prima d’esser nati e il dopo esser morti. Tra questi due poli, l’essere al mondo si caratterizza e si esperisce come *divenire* per ciascuna singolarità vivente, umana e non umana che sia.

Una prima ragione del passaggio dal “patologico” al “patico” è data dal fatto che in Weizsäcker “il patico”, essendo strettamente indicativo della dimensione biologica che è sempre soggettività diveniente, è una categoria “non logica”, poiché essa deriva proprio dall’osservazione della vita biologica la quale si mostra come attività eminentemente “antilogica” (*Antilogik*). In quanto riferito all’ordine della vita, del vivente, “il patico” esprime la irriducibilità degli esseri viventi all’ordine degli enti oggettuali – il piano dell’ontico (*Onthisch*) – cui solo è possibile applicare categorie logiche. Assai numerosi sono i luoghi dell’ope-

⁴ WEIZSÄCKER, *Anonyma* (1946) in *GS, Band 7*, 1987, pp. 49-50, tr. it. a c. di T. HENKELMANN, in *Filosofia della medicina*, Milano, 1990, p. 179 (la traduzione è tanto qui, quanto più avanti, spesso modificata).

ra complessiva di Weizsäcker dove il tema dell'antilogica del biologico è rivendicato come argomento "fondativo" della necessità di sottrarre la scienza biologica al modello riduzionistico delle scienze oggettivanti, le quali poggiano sulle "solide" conoscenze logico-matematiche, e di cogliere il processo vivente attraverso la presa d'atto della sua autonomia originalità, con la radicale volontà di restituire ad essa, quale evidenza inaggirabile, la sua necessaria irriducibilità all'ordine logico-matematico di tipo causale: «Dunque, l'antilogica non è un dato contingente bensì una necessaria conseguenza e un contenuto costitutivo di un mondo includente una molteplicità di viventi o anche di un vivente che muta nel mondo», pertanto «*un mondo in cui si dia un soggetto non può che essere antilogico (sein muß)*»⁵.

Qualche anno prima dell'adozione del termine "patico", nell'ultimo capitolo della *Einleitung in die Physiologie der Sinne*, dal titolo *Die Sinnelehre als Aufgabe der Biologie*, Weizsäcker scrive, a proposito della contraddizione fra dottrina scientifica e vita, che

questa contraddizione può essere risolta non appena riconosciamo che non è una teoria scientifica a spiegare la realtà della nostra vita (*Leben*), ma che è la nostra vita a fare da presupposto a una teoria scientifica, e che quest'ultima è dunque il prodotto di un essere vivente [...] Così sorge dalla vita e nella vita una particolare forma di vita [...] La forma in questo caso prescelta dalle scienze viene definita oggettiva. Ma la realtà oggettiva non è né l'unica né quella originaria⁶.

L'antilogica, allora, dipende dal fatto che nel mondo si danno viventi e che, dunque la vita è l'antilogico rispetto al mondo dato. E la vita è soggettività che antilogicamente "irrompe" (*taucht auf*) nel mondo, come evento (*Ereignis*). Così, la vita come antilogica non è "contro" la logica, ma ne è al di là e la contiene al tempo stesso: la vita è soggettività, "atto biologico" (*biologischer Akt*), cioè essa si presenta biologicamente come soggettiva attività di de-cisione (*Entscheidung*). Si delinea una

⁵ *Ivi*, p. 51, tr. it.cit., p. 181.

⁶ WEIZSÄCKER, *Einleitung zur Physiologie der Sinne* (1926) in *GS, Band 3*, 1990, p. 408, tr. it. a c. di A. PINOTTI, S. TEDESCO, *Estetica e scienze della vita*, Milano 2013, p. 86.

sorta di modello sillogistico che definisce caratteristicamente il vivente: il vivente è biologico, la soggettività è vivente, il soggetto è biologico.

L'espressione chiarificatrice di questa idea è «l'introduzione del soggetto nella biologia (*die Einführung des Subjektes in die Biologie*)»⁷: ciò, da un punto di vista epistemologico, è la rilevazione puntuale del fatto che, già sul piano della “semplice” attività biologica, è possibile collegare elementi essenzialmente caratterizzanti la soggettività formale. Questi elementi sono: l'«improvvisazione» (*Improvisation*). Ogni atto (biologico) è un'improvvisazione (*Jeder Akt ist ein Improvisation*)⁸. Ogni atto biologico di un soggetto vivente è, cioè, imprevedibile così come ogni decisione, atto, assunto da un soggetto (formale); la «qualificazione del quantitativo» (*Qualifizierung des Quantitativen*) come “facoltà di discernimento” o di discrezionalità (*Fähigkeit der Unterscheidung*) come capacità dell'attività biologica di “scegliere”, “decidere” una soluzione o un'altra, selezionando (qualificazione) fra le possibilità (quantitativo); il «cambiamento funzionale» (*Funktionswandel*) come capacità di adattamento alle condizioni di possibilità date dall'ambiente (*Umwelt*) e, al tempo stesso, relativa indipendenza da esso; la «inscindibile unità e intricazione (*Einheit und Verschränkung*) tra percezione e movimento» così come tra vivere (*leben*) e vissuto (*erlebt*), cioè “unità percezione/movimento” come “unità vivente/vissuto”; infine, la «struttura cicломorfa» (*Gestaltkreis*), cioè struttura o forma che, nel processo del divenire, torna sempre su di sé, seppure mutato, esprimendo, come il soggetto formale, il suo carattere “cicломorfo” (*Cyklomorphe*), continuità nel mutamento: come a dire “il circolo della vita” (*der Lebenskreis*).

Il soggetto vivente è, pertanto, costitutivamente, l'antilogico (*das An-*

⁷ WEIZSÄCKER, *Der Gestaltkreis* (1940), in *GS, Band 4*, 1997, p. 83, tr. it. a c. di P.A. MASULLO, *La struttura cicломorfa*, Napoli 1995, p. 2. Rinvio anche al mio MASULLO, *Patosofia. L'antropologia relazionale di Viktor von Weizsäcker*, Milano 1992, in particolare alle pp. 54-62.

⁸ *Ivi*, p. 305, tr. it. cit., p. 247. Scrive Weizsäcker: «Ogni percezione di una cosa, ogni movimento verso un tutto, è un atto individuale fortemente strutturato e in ogni atto percezione e movimento sono fortemente intricati (*fest Verschränkt*). Ma non si può derivare l'atto individuato da quello che lo precede. E questi atti individuati si fondano, in quanto atti, sul cambiamento e non sulla costanza delle funzioni». È forse proprio in ciò, nell'improvvisazione, che risiede il fondamento del *thaumazein*, di quella passione prima, la meraviglia, che è la struttura vivente.

tilogische), anche nel senso di "ante-logico" che cioè sta "prima" del logico, il quale è da quello formato. Il soggetto vivente antilogico "emerge" dal "rapporto-di-fondo" (*Grund-Verhältnis*) rispetto a cui il vivente uomo, come ogni altro vivente, si trova (*befindet*) «in una situazione di dipendenza, il cui fondamento (*Grund*) stesso non può mai divenire oggetto di conoscenza»⁹. Il "rapporto-di-fondo" è, dunque, una costitutiva relazione (*Verhältnis*) tra un elemento evidente e uno oscuro e pertanto, in questo rapporto, l'orizzonte vivente appare sempre necessariamente gettato in tale opacità (*Verborgenheit*), dunque non oggetto di conoscenza possibile in modo oggettivo.

Weizsäcker vuole inoltre collocare il tema del "patico" nell'orizzonte di uno "scacco vissuto" che, continuamente e irrevocabilmente, intercorre nella fondamentale e imprescindibile relazione (*Verhältnis*) nell'ordine del vivente, tra psichico e fisico: detto in termini aristotelici, tra la potenza spirituale e l'atto (il fatto) materiale sensibile, cioè tra l'esperienza del pensiero, del "pensare", cioè della dimensione dello "psichico", del corpo vivente "animale" (*seelisch Leib*), e la realtà attuale della dimensione vivente sensibile propria appunto del corpo vivente sensoriale (*sinnliche Leib*): questo è espressione di tale fondamentale unità per la quale «noi abbiamo rimpiazzato il dualismo esteriore e sostanziale della psiche e della natura con l'unitarismo polare vincolato (*polar gebundenen Unitarismus*) di soggetto e oggetto», per cui «dobbiamo incessantemente unirici al movimento vitale (*Lebensbewegung*) anche per comprendere soltanto parti di esso»¹⁰.

Si potrebbe dire che, anche in considerazione degli sviluppi, che il concetto del "patico" assumerà nell'ulteriore articolazione del suo pensiero, tra il sentire e il pensare¹¹, c'è dunque una costante differenza, che

⁹ WEIZSÄCKER, *Anonyma* (1946) in *GS, Band 7*, 1987, p. 47; tr. it. cit., p. 178. Sull'ispirazione nietzscheana dell'idea dell'antilogica della vita, come pure di molti aspetti del suo pensiero bioantropologico, non sempre riconoscibili né dichiarati in Weizsäcker, mi permetto di rinviare a MASULLO, *Interpretazione del vivente. Antilogica e improvvisazione*, «Itinerari» 3 (2013), pp. 14-42.

¹⁰ WEIZSÄCKER, *Der Gestaltkreis* (1940) in *GS, Band 4*, 1997, p. 311, tr. it., cit., pp. 254-255.

¹¹ MASULLO, *Laddove si dà qualcosa che sente, s'insinua la probabilità di un significato*, in A. DONISE e M.T. CATENA (a c. di), *Sentire e pensare*, Milano 2012, pp. 121-138.

però è l'unità – e al tempo stesso la singolarità – propria del vivente. Tale “differenza” è il costitutivo dell'unità vivente, il “pato-logico”, cioè appunto “il patico” come antilogico, contrapposto all’“ontico” come logico. Questa differenza o differenziale, propria del soggetto biologico, non deve però mai indurre a considerare l'un piano separato dall'altro, tutt'altro. Lo “iato”, sempre presente, seppure in modi e forme diversi, fra il sentire e il pensare, è appunto ciò che caratterizza essenzialmente il vivente in generale, e l'uomo in particolare, il che rende “patica” (*Pathisch*) la condizione di ogni esistenza vivente (*pathische Existenz*) rispetto ad ogni altra cosa, esistenza d'ente (*onthische Existenz*). In quanto differenza, il sentire/pensare, considerato a partire dalla relazione fondamentale (*Grund-Verhältnis*), teso appunto tra potenza ed atto, è elemento costitutivo della vita che, dunque, definisce il vivente “patico”, proprio perché essa si dà e si può dare *solo* in questa differenza – attraverso soggetti che sono tali solo in quanto biologici¹². Tale differenza è, e al tempo stesso costituisce, una “chiasmatica dialettica”.

Dunque, il patologico, il soffrire, cioè *das Pathische*, è il “fatto” di una “dissociazione necessaria”, “costitutiva”, e a un certo livello “costruttiva” dell'attiva unità vivente, seppure oltre una certa misura distruttiva, oscillante tra “atti biologici” di possibilità costantemente immaginata, o rappresentata, a livello del corpo psichico (*seelische Leib*), per così dire l'attività in potenza, e l'attività effettivamente agita del corpo fisiologico, o corpo vivente (*sinnliche Leib*), l'attività in atto. L'esser costantemente e contemporaneamente attività in potenza e in atto – si veda a tal proposito “il principio della porta girevole” (*Drehtürprinzip*)¹³ – sono i “modi” dell'unità psicofisica vivente che “emergono” dal fondo oscuro dell'Essere: proprio in ciò risiede l'antilogica del vivente. Tale unità si costituisce attraverso quel “rapporto di fondo” (*Grund-Verhältnis*) per cui

in biologia occorre necessariamente *muoversi all'interno* di un tale

¹² Scrive WEIZSÄCKER, in *Anonyma* (1946) in *GS, Band 7*, 1987, p. 51, tr. it. cit. p. 181, «Noi non ammettiamo affatto che la natura sia contrapposta all'Io, bensì che l'Io – il 'soggetto' – (*das Subjekt*) sia nella natura (*in der Natur ist*) e le appartenga».

¹³ WEIZSÄCKER, *Der Gestaltkreis* (1940), in *GS, Band 4*, 1997, pp. 124-25 e p. 335, tr. it. cit., p. 47 e p. 267.

rapporto-di-fondo (*im Grund-Verhältnis bewegen*), senza *comprenderne (erkennen)* il fondamento stesso. Ciò si evince anche dalla seguente espressione: per comprendere il vivente (*Um Lebendes zu erkennen*), dobbiamo innanzitutto prender parte alla vita¹⁴.

Ovviamente, il vivente si può comprendere (*erkennen*), non certo spiegare (*erklären*). Come dire che all'ordine del vivente (*Lebendes*), il cui *apriori* – ovvero la cui “essenza” – è *das Pathisch*, attiene la comprensione (*Erkenntnis*), così come all'ordine del non-vivente (*nicht-Lebendes*), il cui *apriori* – ovvero la cui “essenza” – è *das Onthisch*, attiene la spiegazione (*Erklärung*): eppure, all'ontico è presupposto il “patico”, perché è l'ordine del vivente che istituisce l'ordine del non-vivente, il quale ordine, altrimenti, non si darebbe affatto come tale; dunque la spiegazione è compresa nella comprensione, non il contrario.

A questo punto, “il patico” (*das Pathische*), si avvia a diventare, nel progetto weizsäckeriano, la categoria chiave della sua antropologia: l'antropologia medica (*Die medizinische Anthropologie*).

Assunto cioè che la certezza del sé è fondata non sull'Io ma sulla natura che esprime il vivente come “evento s-fondato”, cioè in costitutivo rapporto con la *Grund-Verhältnis*, cioè con una origine oscura, per cui, come scrive ancora oggi il genetista e biologo molecolare Boncinelli, «tutta l'esplorazione del reale si presenta con i caratteri della follia», visto che «la realtà sembra poggiare su solide palafitte che affondano nel nulla»¹⁵, altrettanto notava Weizsäcker, nel 1939, a conclusione della sua maggiore opera, *Der Gestaltkreis*. Al fine di esplicarne il significato per spiegare l'utilizzo di un termine in grado di descrivere l'ordine della vita come di ciò che non è assimilabile ad una retta ma, appunto, ad un cerchio (*Kreis*) seppure non linearmente inteso ma colto nel suo specifico carattere d'essere, figuralmente, un ritornare su se stesso, Weizsäcker ricorda che «esso è la manifestazione rappresentantesi del cerchio della vita in ogni apparizione vitale (*die Darstellung des Lebenskreises in jeder Lebenserscheinung erscheinende*), un balbettio intorno

¹⁴ WEIZSÄCKER, *Anonyma* (1946), in *GS, Band 7*, 1987, p. 48, tr. it. cit., p. 178.

¹⁵ E. BONCINELLI, *Il cervello, la mente e l'anima*, Milano 1999, p. 291.

all'Essere (*ein Gestammel um das Sein*)»¹⁶. Il “patico” rappresenta l'ambizioso tentativo di Weizsäcker d'individuare una categoria essenziale che configuri l'*apriori* del vivente e dell'uomo come il “proprio”, un *apriori* non formale bensì “empirico”, quell' *apriori empirico* che si ritrova nell'inestricabile citato nesso chiasmatico di percezione (*Wahrnehmung*) e movimento (*Bewegung*) dell'“atto biologico” (*biologischer Akt*) e a partire da cui è possibile l'indagine sull'uomo.

Se, infatti, in quello stesso arco temporale che va dagli anni Dieci agli anni Quaranta, Edmund Husserl fissa nell'intenzionalità della coscienza l'essenza “propria” dell'uomo, ben tenendola separata dal biologico ma riconoscendo il carattere specifico d'incontro tra coscienza e mondo che ne alimenta la consapevolezza psico-affettiva attraverso i vissuti (*Die Erlebnisse*); se Max Scheler individua nello Spirito (*Geist*) l'essenza “propria” dell'uomo come categoria che, riconosciuto il debito referenziale dell'uomo all'ordine del vitale naturale, ne specifica, però, un elemento “sovra-naturale”; se Martin Heidegger individua lo specifico umano, il suo “proprio”, nel *Da-Sein*, come indice della differenza ontologica tra il semplice esser viventi e l'*e-sistere*, che sta prima di ogni corpo (*Leib*) in una relazione privilegiata con l'Essere – il che gli consente di lasciare al di fuori il non più rilevante, dal punto di vista filosofico-metafisico, mondo della vita biologica, Weizsäcker, assumendo il metodo del modello empirico della ricerca fenomenologica – per cui il mondo è sì dato alla coscienza – ma “aprendolo” all'intera dimensione del soggetto inteso come la vivente unità psicofisica che “incontra” (*begegnet*) il mondo, sebbene in dimensioni e gradi diversi – così accogliendo l'esigenza scheleriana, sempre muoventesi nell'ordine del metodo fenomenologico, di assumere l'ordine dell'orizzonte affettivo-pulsionale della vita come l'originario ineludibile che introduce la psichicità della vita – pone il vitale, il “proprio” del vitale, *das Pathische*, come coincidente con il corpo fisico sensoriale (*sinnlich Leib*) e con il corpo (psico)-affettivo (*seelisch Leib*), per cui, nell'ordine dell'evento del vitale, non si dà mai un corpo vivente fisico sensoriale senza

¹⁶ WEIZSÄCKER, *Der Gestaltkreis* (1940), in *GS, Band 4*, 1997, p. 321, tr. it. cit., p. 265.

un corpo vivente (psico)-affettivo il cui "proprio" è appunto il carattere "patico". D'altra parte in Scheler, sebbene vi sia il riconoscimento della psichicità della vita – «per quanto riguarda i confini dello psichico essi vengono a coincidere con quelli del vivente»¹⁷ – che in sostanza accoglie il modello evolutivo delle scienze biologiche, essa viene poi superata nell'uomo in virtù di un'essenza sovrapsichica, cioè attraverso lo spirito (*Geist*), che è l'esser potenza di totalità d'atti, per cui e perciò, in quanto divenuto *persona*, l'uomo si fa, o può far-si Dio. Ciò vuol dire che tanto in Scheler, che riconosce l'orizzonte costitutivo del biologico, quanto in Heidegger che lo nega, si esprimono comunque tentativi di un'ontologia fondamentale.

Se, infine, d'altra parte, Husserl resta sul piano di un fenomenologico trascendentalismo coscienziale che, valorizzando i vissuti (*Erlebnisse*) soggettivizza l'esperienza della vita al piano della sua pensabilità egoica e in ciò "rifiuta" il più profondo processo biologico, Weizsäcker, proprio partendo, secondo la sua prospettiva, dall'ineliminabile elemento processuale del biologico-vitale, approda a un "trascendentalismo" del soggetto biologicamente inteso come attività, di cui il "patico" costituisce la condizione e il "modo" e, al tempo stesso, ontologicamente, propone d'individuare in esso la radice e l'essenza di uno "s-fondato", "fondamento relazionale" con l'origine, la relazione fondamentale (*Grund-Verhältnis*) che, seppure opaca (*Verborgen*), anche onde evitare accuse di vitalismo, consente di riconoscere che «la trascendenza è l'applicazione pratica del rapporto di fondo»¹⁸.

2) Dal 'Gestaltkreis' alla «Pathosophie»: per un'etica «patica»

Se *Der Gestaltkreis* (1939) rappresenta principalmente l'elaborazione teorica di una nuova epistemologia del vivente all'insegna del rifiuto di uno scientismo positivista e in funzione della rivendicazione

¹⁷ SCHELER, *Die Stellung des Menschen im Kosmos*, in *Gesammelte Werke, Band 9*, Bern und München, p. 12, tr. it., a c. di G. CUSINATO, *La posizione dell'uomo nel cosmo*, Milano 2000, p. 80.

¹⁸ WEIZSÄCKER, *Anonyma* (1946) in *GS, Band 7*, 1987, p. 55, tr. it. cit., p. 185.

del carattere unico e specifico della biologia¹⁹, irriducibile alle categorie logico matematiche, proprie della fisica, della chimica e delle scienze esatte, il progetto della *Pathosophie* (1956), già ampiamente presente nell'opera completata nel 1939 e pubblicata nel 1940, rappresenta, diciassette anni più tardi, il prodotto conclusivo di una lunga elaborazione verso la proposta di un'etica orientata a tradurre, nella struttura essenziale del vivente, le categorie di riferimento finalizzate a comprendere e definire il significato e i limiti dell'agire umano.

In questo senso, in Weizsäcker, il "patico", definisce l'orizzonte di significato che lo individua come *apriori empirico*, pre-egoico, come condizione di possibilità e, al tempo stesso, radice oscura ma evento essenziale del "modo" della relazione originaria del vivente e dell'uomo, rappresenta il campo entro il quale è possibile orientare un discorso etico che poggi le sue basi teoriche non sulle forme razionali bensì sui concreti "affetti" fondamentali dei viventi stessi, laddove «Noi vogliamo provare come un uomo viene a rapportarsi (*umzugesehen habe*) con un altro uomo, niente di più»²⁰. Qui lo *umzugesehen habe*, esprime, a nostro avviso, il fatto del "come" un uomo si rapporti ad un altro uomo in funzione del "pentagramma patico" che ne costituisce l'essenza comportamentale; al tempo stesso, Weizsäcker, nella sua funzione di medico e terapeuta, di colui il quale, cioè, esercita la cura, vuole indicare anche il come l'uomo "debba" rapportarsi con un altro uomo: nel primo caso si esprime un carattere descrittivo, nel secondo, a valle della terapia medica, si esprime il carattere prescrittivo o di educazione all'armonica relazione interconnessa tra i gradi (lati o righe che si voglia considerarli) del "pentagramma".

Solo a partire dallo sfondo di un'intuizione emozionale, di uno stato affettivo (il termine "affettivo", dal latino *afficere, ad-ficere*, "influire, fare impressione su qualcuno", esprime compiutamente il carattere attivo e relazionalmente dinamico dell'affetto), è possibile riorientare la riflessione etica muovendo dalla comprensione della radice vitale affettiva,

¹⁹ E. MAYR, *L'unicità della biologia*, tr. it. Milano 2005 (ed. or. 2004).

²⁰ WEIZSÄCKER, *Pathosophie* (1956) in *GS, Band 10*, 2005, p. 97. Ora anche in traduzione francese, *Pathosophie*, Grenoble 2011, p. 74.

“patica”, che esprime, va ricordato, un “attivo subire” che induce l’agire e che dunque rimanda all’unità passivo/attivo.

L’affettivo, costitutivamente, distingue l’“ordine” antilogico del proprio esser vivente, soggetto empirico pre-egoico, dall’ordine logico dei dati oggettivi che il soggetto “incontra” nel mondo e che sono propri solo degli enti, il che separa, per irriducibile differenza, l’indagine intorno al soggetto vivente e alle sue relazioni dinamiche con gli altri viventi soggetti, il “patico”, dall’indagine intorno agli oggetti del mondo con i loro significati stabili e proceduralmente definiti, l’“ontico”. Solo con tale premessa, e a tali condizioni, è possibile poi passare anche a un piano metaforicamente logico-discorsivo nell’indagare il fenomeno vivente umano, mettendolo in rapporto con la prospettiva di costruzione di un programma etico – “come” si debbano rapportare gli uomini tra loro – sempre muovendo dai caratteri che l’orizzonte “patico” stesso lascia emergere e segnala come proprie costitutive modalità categoriali.

Il “patico”, innanzitutto, è definito come

l’aspetto dell’esistenza biologica nel quale questa esistenza non è data come qualcosa che c’è (come essenteci) – (*als Daseiende*) – bensì, come “voglio” (*will*), “posso” (*kann*), “mi è consentito” (*darf*), “devo” (in senso morale) (*soll*), “debbo” (necessariamente) (*muß*), è assegnata alla decisione (*Entscheidung*). Il carattere patico elimina anche l’indeterminatezza del vivente e lo radica nel terreno della relazione fondamentale (*Grund-Verhältnis*)²¹.

Il “patico”, dunque, oltre al significato epistemologico e gnoseologico che Weizsäcker definisce nel *Der Gestaltkreis*, si delinea essere – attraverso la declinazione in categorie (*pathischen Kategorien*) che disegna metaforicamente un vero e proprio pentagramma (*pathisches Pentagramm*) ed è costituito dai citati cinque verbi servili in cui si articola – la chiave pratica per l’elaborazione di un’etica *patica*. Una siffatta etica può costruirsi, fundamentalmente, muovendo dalla relazione medico-paziente che è in grado di rappresentare il “modello” di un’etica intersoggettiva, fondata cioè, sulla reciprocità (*Gegenseitigkeit*) della rela-

²¹ WEIZSÄCKER, *Der Gestaltkreis* (1940) in *GS, Band 4*, 1997, p. 337, tr. it. cit., p. 269.

zione tra soggetti viventi. È l'affettivo, il “patico”, che “decide” primariamente l'azione, orientandola in funzione di un rapporto, armonico o disarmonico, che si delinea tra i gradi delle sue categorie nel “testo” del pentagramma. L'agire, infatti, è sempre vincolato dalle condizioni della sua possibilità e delle sue forme o modi soggettivi e, pertanto, un'etica che non muova dalla necessità di provare a massimamente comprendere tali condizioni di possibilità e tali forme o modi, non sarà mai in grado di porsi né come “etica trascendentale”, né come “etica fondamentale”, ma solo come “etica logico formale”.

Il fatto che, nietzscheanamente, «la vita non è un argomento: tra le condizioni della vita ci potrebbe essere l'errore»²² – laddove la sottolineatura nietzscheana del termine “errore” (*Irrtum*) già introduce il più volte richiamato carattere antilogico della vita – consente a Weizsäcker, attraverso l'introduzione metaforica del “pentagramma”, di rivendicare l'esigenza di tener conto, per proporre un'etica del vivente, cioè per un'etica che sia riferita alle necessarie relazioni *tra* i soggetti (viventi), del fatto che i loro destini non sono ascrivibili all'ontico bensì al “patico”. Perciò, in quanto viventi, essi sono

l'individualità e il destino (*Schicksal*); e poi incontro (*Begegnung*), società, reciprocità (*Gegenseitigkeit*), etc. Tutto questo può portare modi di ordinamento che non hanno affatto bisogno di logica e razionalità. Le formazioni alogiche, prelogiche, antilogiche, paralogiche, sono un beneficio, apportano anche ordine, accadono senza aver bisogno di essere derivate geneticamente o di trasmettersi teleologicamente. Ciò che definiamo “fortuna” – felicità, caso – (*Glück*) è esattamente ciò che è possibile²³.

Le categorie patiche, dunque, rappresentano la “strumentazione” senso-psichica (*sinnliche-seelische*) del vivente-uomo ma esse sono poi “processate” nell'incontro formativo-trasformativo con il mondo, mu-

²² F. NIETZSCHE, *La gaia scienza*, (1881) tr. it., Milano, 1995 (10a), p. 159. È il famoso aforisma 121 che rivendica il carattere antilogico della vita e la sua irriducibilità alle leggi razionali, sia delle conoscenze oggettivanti della scienza positiva che del formalismo apriorico dell'etica kantiana, da cui poi anche Max Scheler muoverà per la sua critica, cioè la rivendicazione di una scienza dell'uomo basata sull'apriorismo empirico dell'affettivo.

²³ WEIZSÄCKER, *Pathosophie* (1956), in *GS, Band 10*, 2005, p. 47.

tandosi i propri rapporti interni in funzione alle relazioni esterne: si tratta, metaforicamente, di una relazione simile a quella che intercorre tra genetica ed epigenetica: una cosa sono le strutture costitutive, l'ordine delle sequenze, altro sono i processi trasformativi che le strutture stesse vengono modificando e formando nell'incontro con il mondo e che ci consente di dire che noi non siamo i nostri geni.

Tale possibilità (potenzialità) è in rapporto con un agire che è relativo e vincolato alle condizioni di attualità e ai "modi" di relazione tra i caratteri affettivi con le loro reciproche (*Gegenseitige*) relazioni, segnalate dal "pentagramma patico", cioè dal "volere" (*will*), "potere" (*kann*), "l'esser consentito" (*darf*), "dovere" (in senso morale) (*soll*), "dovere" (necessariamente) (*muß*). Così come gli "atti biologici" dei soggetti viventi, anche gli "atti etici" dei soggetti umani sono vincolati alle condizioni della loro possibilità e al rapporto, sempre variabile, che i singoli "modi" di tali condizioni (espressi dai cinque verbi servili) realizzano di volta in volta. Il lavoro e il compito dell'etica (medica) è quello di valutare lo stato dei rapporti tra i cinque "modi" e, al tempo stesso, operare affinché essi "giochino" tra loro, in una seppur necessaria relazione reciproca, in una correlazione armonica ed equilibrata. Il compito è, dunque, da un lato, di descriverne i caratteri – etica descrittiva (diagnosi) e, dall'altro, di agire al fine di realizzare una loro "regolazione" – etica prescrittiva o "attiva" (terapia).

Nell'avviarsi a percorrere la difficile strada dell'indagine e della proposta etica, il passaggio dal semplice impulso alla situazione etica non avviene in modo brutale ma è propiziato dall'emergere delle viventi forze spirituali (*Seelische*), presenti e costantemente divenienti in noi già nello stadio del semplice legame vitale (*Vitalbindung*) che caratterizza il costituirsi della relazione madre-figlio, anche se «gli impulsi vitali per se stessi non contengono niente di etico»²⁴, ma sono "il pati-

²⁴ WEIZSÄCKER, *Seelenbehandlung und Seelenführung* (1926), in *GS, Band 5*, 1987, p. 84, tr. it. cit., p. 85 (v. seguito della nota). In effetti il testo, pubblicato una prima volta per Bertelsmann nel 1926, era stato poi ripubblicato, identico, nel 1955 come testo divulgativo sui fondamenti della psicoanalisi, presentati ad un gruppo di religiosi, con il titolo, *Menschenführung. Nach Ihren biologischen und metaphysischen Grundlagen betrachtet*, Göttingen, 1955, p. 21, e tradotto e pubblicato da chi scrive con il titolo,

co”, per così dire, allo stato “puro”.

Le cinque categorie del “pentagramma patico” indicano, da un lato, un’immagine che valorizza una loro necessaria interconnessione e, al tempo stesso, «nella logica del linguaggio sono qualcosa di simile agli assiomi nella geometria»²⁵ e un loro eventuale numero maggiore non muterebbe tale carattere assiomatico; dall’altro lato, esse indicano condizioni affettive: «Inoltre, queste categorie, nonostante le abbiamo appena paragonate ad assiomi, sono pur sempre passioni (*Passionen*), affetti (*Affekte*), o dolori (*Leidenschaften*) fissati a volo e irrigiditi nella forma grammaticale»²⁶. Viene qui da Weizsäcker sottolineato il carattere differenzialmente irriducibile che intercorre fra la dimensione ontica del linguaggio che designa e fissa “oggetti” e il carattere “patico” del vivere come un soggettivo *divenire* al quale, però, sono metaforicamente applicabili anche caratteri assiomatici, propri della logica, poiché appare evidente che il vivere, che ci trova sempre già viventi, mostra d’esser sottoposto costantemente a condizioni di possibilità variabili e indipendenti dagli stessi soggetti viventi.

Ancora una volta: mentre le categorie antilogiche non sono applicabili alla logica del discorso, le categorie logiche sono applicabili invece all’antilogica della vita, poiché, come chiarito precedentemente, l’antilogica della vita contiene anche la logica del discorso, come dire che il “patico” contiene l’ontico ma non viceversa, per cui è il “patico” a “decidere” (*entscheiden*) forme e ordine dell’ontico. Pertanto, sottolinea Weizsäcker, del “patico” è possibile un discorso a patto che si comprenda che tale discorso deve necessariamente riconoscere il suo esser pur sempre metafora (*Metaphor*) e, al tempo stesso, ricordarne l’esser fondato (s-fondato) su di un orizzonte oscuro che lo precede, rappresentato dalla “relazione fondamentale” (*Grund-Verhältnis*). È necessario costruire l’etica nell’empirica esperienza della relazione che viene facendosi tra i soggetti viventi umani, partendo da una nuova immagine del mondo (*Weltbild*):

Biologia e metafisica. Istruzioni per la condotta umana, tr. it. a c. di MASULLO, Salerno 1987.

²⁵ WEIZSÄCKER, *Pathosophie* (1956), in, *GS, Band 10*, 2005, pp. 70-71.

²⁶ *Ivi*, p. 71.

1. essa è simbolica (*symbolisch*), 2. essa è un compito di reciprocità (*Gegenseitigkeit*), 3. si è obbligati a scegliere (*man muß wählen*), 4. la sua radice è affettiva (*leidenschaftlich*) [...]. Ma simbolismo, reciprocità, principio d'impossibilità, patosofia (*Pathosophie*) saranno comunque quattro nuovi termini precisi per un'immagine del mondo se ora "mondo" (*Welt*) significa più un comportamento (*Verhalten*) che un essere (*Sein*), e se "immagine" (*Bild*) ora significa più una teoria (*Lehre*) che un'immagine (*Anschauung*). Invece che d'immagine del mondo si può ora parlare di teoria del comportamento (*Verhaltenslehre*)²⁷.

A partire dal "vincolo" del "pentagramma patico", va riconosciuta una nuova immagine del mondo (*Weltbild*), la quale, più che individuare un'etica formale o della forma, sia capace di praticare una nuova forma dell'etica muovendo dalle forme con cui la comune radice affettiva – "il patico" (*Das Pathische*) – unifica originariamente corpo sensoriale (*sinnliche Leib*) e corpo spirituale (*seelische Leib*). Esso delinea, iniziando dalla singolare individualità di ogni soggetto vivente e uomo, ciascuna singola esperienza biografica, che "diviene" all'interno della costruzione delle relazioni o rapporti tra i gradi, o i lati, del "pentagramma": "volere" (*wollen*), "potere" – "essere in grado" (*können*), "avere il permesso" (*dürfen*), "dovere" (in senso morale) (*sollen*), "dovere" (necessariamente) (*müssen*). Essi costituiscono i "modi" specifici con cui tali rapporti definiscono, in un costante gioco di relazioni, salute e malattia, felicità e dolore. Si tratta di riconoscere

come già Nietzsche aveva rivelato, che l'impulso – (affettivo) – non è semplicemente il privo di senso di fronte alle nostre rappresentazioni e azioni, ai nostri pensieri, ma che, al contrario, il senso di queste rappresentazioni ed azioni, e di questi pensieri, è proprio l'impulso: esso li ha determinati²⁸.

Se, dunque, il legame inscindibile "senso/anima-psyche" (*Sinn/Seele-Psyche*), "corpo vivente/pensiero" (*Leib/logos*), "affetto/discorso" (*Pathos/Logos*), etc., costituiscono coppie inseparabili e interdipendenti

²⁷ Ivi, pp. 194-95.

²⁸ WEIZSÄCKER, *Seelenbehandlung und Seelenführung* (1926), in *GS, Band 5*, 1987, p. 73, tr. it. cit., p. 69.

della chiasmatica unità antropologica, sempre attive, la costruzione di un'etica non può che cercare d'indagare i nessi fra tali coppie, per formare relazioni armoniche, proporzionate del sistema, per guidare al costante mantenimento di un equilibrio attivo tra le forze, insistenti e persistenti, di cui sono fatte: «la ragione è uno stato di relazione tra diverse passioni e desideri»²⁹, ammoniva Nietzsche, e, pertanto, erroneamente «riteniamo ... che *intelligere* sia ... qualcosa di essenzialmente contrapposto agli impulsi: mentre esso è soltanto *un certo rapporto tra gli impulsi*»³⁰. La cura di tale “stato di relazione” è, nella proposta teorica di Viktor von Weizsäcker, il compito dell'antropologia medico-filosofica (*medizinische Anthropologie*), che, proprio nella relazione di cura affidata al rapporto medico-paziente, costitutivo modello dell'intersoggettività, trova una chiave di proposta etica, la quale deve necessariamente muovere dall'articolazione delle categorie patiche (i verbi servili) che formano, forse, più che la fredda forma geometrica, lo spartito musicale del pentagramma (dell'affettivo). Nessun dovere (*Sollen*), autoimposto o anche imposto da altri può, ben oltre la differenza che intercorre fra l'un modo e l'altro, essere assolto se il destinatario del dovere non può, non tanto perché non vuole, poiché potrebbe anche volerlo (*er will*), ma non può perché non è capace (*er kann nicht*). Altrimenti detto: articolandosi il comando in modo perfettamente plastico all'interno del “pentagramma patico”, nel caso di un dovere autoimposto, debbo (*Ich muß*) poter (*können*) volere (*wollen*) dovere (*sollen*), ma devo esser capace (*aber ich muß können*) di poter volere (*um wollen zu können*).

Oppure, nel caso del dovere imposto da altri. X: «Devi poter volere il dovere! (*Du müßt wollen sollen!*)»; Y: «Ma mi deve esser consentito (*Aber müßt es mich werden dürfen*) di poter volere dovere (*um können zu wollen sollen*)». In tutti i gradi del pentagramma, che segna la “singolarità complessa” di ciascuno, Weizsäcker, utilizzando intenzionalmente un linguaggio spesso poetico (meno grammaticalmente rigido), mette in evidenza che “volere” (*wollen*), “potere” – “essere in grado” (*können*),

²⁹ NIETZSCHE, *Frammenti Postumi 1887-88*, tr. it. Milano 1990, VIII, 2, 11, p. 336.

³⁰ ID., *La gaia scienza*, cit., (10a) af. n. 333, p. 236.

“avere il permesso” (*dürfen*), “dovere” (in senso morale) (*sollen*), “dovere” (necessariamente) (*müssen*), sono sempre interconnessi e talora sostituibili l’uno con l’altro, perché, pur nella loro fragilità fluttuante (*Schwebe*), hanno a che fare con agrammaticali “resistenze” proprie della vitale antilogica del “patico”.

Il compito dell’etica del “soggetto patico” (attivo/passivo) è allora quello di un’azione volta a consentire di “de-assoggettarsi” (attivamente agendo) dall’esser assoggettato (passivamente agito) allo squilibrato esser tiranneggiati dalla patologica disposizione delle categorie patiche – la malattia – per mezzo della costitutiva relazione intersoggettiva, il cui modello troviamo nella relazione medico-paziente, sempre nei limiti delle possibilità e dei vincoli dati dalla “relazione fondamentale” (*Grund-Verhältnis*). L’attività etica di “de-assoggettamento”, però, non significa affatto né separazione dalle passioni, né, tantomeno, loro negazione: significa, piuttosto, equilibrio nel rapporto tra le passioni e, al tempo stesso, ancor una volta nietzscheanamente, loro potenziamento, come tendenza verso una condizione che Nietzsche definì “grande salute” (*grosse Gesundheit*), che è ricerca della “misura” di relazione tra le passioni e, al tempo stesso, dinamica o “evolutiva” occasione del loro potenziamento³¹.

Riappropriatosi il corpo sensibile (*sinnliche Leib*) del corpo psichico, dell’anima (*seelische Leib*), il “pentagramma patico” ci mostra che anche la malattia psichica è malattia del corpo. L’indagine medico antropologica deve allora occuparsi della totalità del corpo che è il continuo gioco della “porta girevole” (*Drehtür*) tra *Sinn e Seele*:

Se ogni malattia contiene sia un valore che un disvalore autobiografico; se io la mia malattia la ricevo tanto quanto la formo; se la malattia è la soluzione di un conflitto [...], non abbiamo solo introdotto la psicologia nella patologia, ma con la patologia anche l’oggetto dell’emozione e della libertà, la colpa stessa, l’amore stesso, l’odio stesso e così via: la curiosità, la vergogna, l’astuzia, la ragione, la fioritura e il tramonto delle passioni³².

³¹ Sul tema della “grande salute”, v. ad es., B. STIEGLER, *Nietzsche e la biologia*, tr. it. a c. di R. FABBRICHI e F. LEONI, Mantova 2010 (ed. or. 2001). In particolare, pp. 101-131.

³² WEISÄCKER, *Meines Lebens hauptsächliches Bemühen*, in *GS, Band 7*, 1987, p. 382, tr. it.,

Ciò non significa affatto escludere che si diano cause strettamente fisiche della malattia somatica: ma riconoscere il corpo vivente, nell'originarietà della sua iniziativa come soggetto attivo e passivo, e, al tempo stesso, riconoscere nell'indagine psicologica (*seelisch*), quanto in quella fisico-sensibile (*sinnlich*), una parte essenziale della medicina, la sua dimensione etico-morale, che costituisce, con l'anatomia, la fisiologia, la genetica, etc., parte fondamentale dell'antropologia medico-filosofica.

Eticamente riflettendo, allora, la funzione scientifica contiene un solo valore educativo che è l'educazione all'oggettività del pensiero. Essa conduce al progressivo apprezzamento dell'imparzialità della produzione del pensiero, che lascia emergere l'*ethos* di questa produzione le cui caratteristiche finiscono col risolvere l'etica in tecnica (logicismo, oggettivismo, argomentazionismo, efficientismo, etc.).

Un'educazione accademico-scientifica all'oggettività porta su una falsa strada e conduce alla patologia dell'anima, dello spirito, allorché manchi una premessa: il mondo è il mondo degli uomini e non quello della formale ragione pensante o della logica e dunque a quello bisogna guardare e non a questo. Nella prospettiva di Weizsäcker, il carattere fluttuante (*Schwebelage*) del vivente ne «impedisce l'inserimento nelle scienze positive»³³ e ne caratterizza l'indagine conoscitiva come ciò che non può essere "ridotto" alla logica grammaticale del linguaggio perché il vivente (*das Lebendes*) «si rivela essere più un fascio di tendenze che un mosaico di parti stabili»³⁴. Una dottrina degli affetti, una "teoria patica", mostra che tale campo non appartiene a nessuna delle "scienze tradizionali", bensì all'antropologia scientifica o medico-filosofica. Essa, pur non adottando il metodo matematico-geometrico e quindi non potendosi dire "scienza esatta", si occupa della base vitale dell'uomo. Ogni scienza che si ponga su di un narcisistico bastare a se stessa giunge a una forma educativa errata, a un'etica errata.

Non è possibile rimuovere l'ordine antilogico dell'affettivo, "il patico". È possibile, però, a partire dal riconoscimento dell'orizzonte di

in S. SPINSANTI, *Guarire tutto l'uomo*, Cinisello Balsamo 1988, pp. 138-39.

³³ WEIZSÄCKER, *Pathosophie* (1956), in *GS, Band 10*, 2005, p. 73.

³⁴ *Ivi*, p. 94.

un'agrammaticità antilogica, "il patico" (*das Pathische*), avviare una metaforico-grammaticale indagine logica, la quale è a quello subordinata, al fine di provvedere a una organica conduzione di sé (*Menschenführung*), a una educazione affettiva sensibile (*sinnliche*) e spirituale (*seelische*). Se l'astrattezza di una ragione pura è priva di senso, altrettanto privo di senso è l'ascetismo di una "pura" spiritualità ovvero è riduttivo e banalmente edonistico il materialismo di una "pura" sensualità, nell'inarrestabile movimento del divenire (*werden*) della individuale ma costitutivamente relazionale esistenza di ciascuno. Nell'indagare "il patico", Weizsäcker è ben consapevole delle difficoltà e dei limiti che, sia da un punto di vista epistemologico che da un punto di vista etico-morale, nell'azione terapeutica psico-fisica del medico, s'incontrano, sono da rispettare e spesso restano da chiarire.

"Guarito" il malato, si aprono infatti "soglie spaziali" (*Raumschwellen*), intese come prospettive di mutamento (*Transformation*) che oltrepassano l'azione dell'intersoggettiva *etica patica*, "esemplarmente" esercitata nella relazione medico-paziente attraverso la terapia antropologico-medica. Il compito del medico è di essere incisivo e personale. In ciò risiede la "dialettica chiasmatica" anche della terapia fisico-psichica propria un'antropologia medica che si muove nell'orizzonte del "pentagramma patico". Se da un lato la terapia deve intervenire nell'effettuale, al contempo essa deve produrre mutamenti nella dimensione spirituale-morale finalizzati al riequilibrio dell'unità senso-psichica (*sinnlich-seelische Einheit*). In questo percorso, medico e paziente sono insieme "assoggettati", come accade per ogni relazione tra viventi umani, in quanto si resta sempre sottoposti all'azione delle "categorie patiche".

Nel processo terapeutico resta insita una certamente concreta "sostanza spirituale", cioè il carattere intersoggettivo di questa particolare relazione, così come di ogni relazione vivente:

Ogni terapia medico-psichica mette in luce qualcosa che non era nelle sue intenzioni, non poteva esserlo, e che la oltrepassa. La produttività della natura, il progredire del processo corporeo, psichico, spirituale, non solo non devono essere arrestati, ma

vanno guidati solo entro certi limiti sempre [...] nella zona del rischio, sempre nella realtà della più personale responsabilità (*persönlichsten Verantwortung*)³⁵.

ABSTRACT: «*PATHIC*» AS THE ESSENTIAL MODE OF 'LIFE-FORM'

The neurophysiologist and philosopher Viktor von Weizsäcker has, from 1930, introduced a new term in its epistemological and ethical-medical reflection: *the pathic* (*das Pathische*). This term is used to replace the term “pathological”, to define the structural relationship of human life – and also not human – with its affective origin. In his most important theoretical works, *Der Gestaltkreis* (1940) and *Pathosophie* (1956), Viktor von Weizsäcker presents the theory of philosophical-medical anthropology (*medizinische Anthropologie*) within the theoretical framework of the still young “philosophical anthropology” founded by Max Scheler and Helmut Plessner.

If, on the epistemological point of view, life is presented in its essential anti-logical character, the axioms of logic, as metaphorical tools produced by the antilogical life, define, from the medical-ethics point of view, the degrees of a *pathische Pentagramm* which consists of five modal verbs: will (*will*), can (*kann*), may (*darf*), have to (*soll*), must (*muß*). The form of the action depends on them and on their mutual relationship and undergoes the conditions of their balance or imbalance. The ethical task of the intersubjective doctor-patient relationship, which is the model of ethics, is to conduct the psychophysical vital forces, identified in degrees or passions of “pathic pentagram”, to restore the balance. The “healing”, at the end of therapy, however, reveals – as a result of each active process of life intended as “becoming” (*werden*) – the emergence of something new that could not have been foreseen and that transcends every act of care.

³⁵ WEIZSÄCKER, *Seelenbehandlung und Seelenführung* (1926), in *GS, Band 5*, 1987, p. 141, tr. it. cit., p. 166.